Il barbaro assassinio sulla scalinata di Santa Brigida nel cuore della vecchia Genova sotto casa del magistrato

L'AGGUATO SIMULTANEO DI DUE COMMANDOS

Mentre tre killer attendevano Coco e il brigadiere dietro un arco di pietra, altri due sparatori freddavano il carabiniere rimasto nell'auto sulla strada – La gazzella di scorta era stata appena licenziata con un cenno rassicuratore – Ragazzi avrebbero visto gli assassini mentre fuggivano per i vicoli della città vecchia – Il racconto dei primi accorsi

Una carriera tra forti polemiche

Dalla redazione

GENOVA, 8

Francesco Coco era nato il 12 dicembre 1908 a Terralba, in provincia di Cagliari, ed era entrato in magistratura il 4 luglio 1933 percorrendo tutti i gradi della carriera, rimanendo sempre in Sardegna. Sino a diventare procuratore della repubblica a Cagliari. Nel 1956 Coco vinse un concorso e venne trasferito per due anni a Roma, alla Cassazione, dove trascorse l'unico periodo della propria carriera come giudicante e non come requirente. Il 30 dicembre 1958 è trasferito a Genova, al vertice della procura.

Coco si era sposato nel 1955 con la dottoressa Paola Ciuffo, una oculista, e dal matrimonio erano nati tre figli, Maria Giovanna 18 anni, Daniela 17 e Massimo di 15

Alla procura generale, a poche ore dall'efferato eccidio, il clima è facilmente comprensibile: dolore, una reazione quasi incredula, preoccupazione.

Francesco Coco si era sempre identificato con il proprio ruolo Dell'uomo e delle sue abitudini ci parla un magistrato che gli era amico e conterraneo, il sostituto procuratore generale Virdis «non riesco a pensare di lui al passato», dice «E' un uomo che aveva una sua idea ben precisa dei doveri del servitore dello stato, un uomo che si interessava a tutti i fatti culturali e sapeva tenersi costantemente aggiornato. E' una tragedia terribile, penso alla moglie, ai figli, ai due agenti che come lui sono stati uccisi ed alle loro famiglie. Certo la coincidenza elettorale non può non far meditare sull'esistenza di una vera e propria strategia...».

Il «no» ai rapitori di Sossi

Al di là dei sentimenti di cordoglio cosa può aiutare a ricostruire la biografia del magistrato ed a renderne il carattere? Più di ogni altro una sua pubblica presa di posizione nel maggio 1974. Era il momento, come i lettori ricorderanno, del rapimento del giudice Sossi in coincidenza (allora come oggi) di una importante consultazione elettorale, il referendum sul divorzio. I rapitori avevano chiesto in cambio del rilascio del giudice (e lo stesso Sossi aveva argomentato «giuridicamente» l'istanza) la scarcerazione del gruppo di imputati della «22 ottobre».

Ai rapitori Coco aveva risposto negativamente con la voce dello stato: «Ritengo che seguendo altissimi esempi degli scorsi giorni, e in analoghi casi, si debba comunicare alla consorte del carissimo Sossi che pur essendo la magistratura intensamente partecipe del suo dramma gli organi giudiziari non dispongono di poteri per provvedimenti giudiziari fittizi nella speranza di salvargli la vita; i poteri sono assolutamente indisponibili per ogni uso radicalmente diverso da quello cui sono ordinati (anzi incompatibile ed opposto) e per di più del tutto inidonei, specie nei confronti di individui celati e dai disegni non scrutabili, a fornire le garanzie, richieste nell'istanza per la certa salvezza dell'ostaggio».

Questo forte senso dello stato, che non deve e non può capitolare, è sempre stato presente nella attività di Francesco Coco Uno stato che non era certamente visto come una astrazione etica ma incarnato anche, fisicamente, nelle autorità che lo rappresentano.

La carriera di Coco in Sardegna è stata quella di un «uomo d'ordine»: tutti i grandi processi per fatti di banditismo (o descritti come tali durante il periodo fascista) lo hanno visto come pubblico accusatore. E questo ruolo Coco, con identica durezza, mantenne durante i processi per le occupazioni di terre.

E' in questa «chiave» in cui il senso dello stato si intreccia in modo indissolubile con quello della conservazione — via via giuridica, istituzionale e sociale — che può essere seguito l'operato del magistrato anche nella nostra città.

La famosa serie di avocazioni

Nel luglio 1970 Coco «avoca e archivia» la prima inchiesta dei pretori sull'inquinamento e analoga fine fanno anche altre inchieste, come quella del crollo di via Digione, dove morirono 18 persone. Nel febbraio 1974, quando i pretori genovesi fanno esplodere lo scandalo dei petrolieri, Francesco Coco, viene trasferito d'urgenza da Cagliari (dove aveva trascorso due anni come procuratore generale) a Genova dove si precipita con alcuni mesi di anticipo rispetto alla data prevista. Appena aggiornato sul procedimento il magistrato, con un aereo speciale, si reca a Roma: il suo obiettivo è quello di «avocare» l'inchiesta sui petrolio sottraendola ai pretori. E' un braccio di ferro che sarà risolto con l'insabbiamento «pilotato» dalla DC nella commissione parlamentare

Coco non fa certo mistero delle proprie tesi è convinto, e lo ribadisce pubblicamente, che i pretori non debbano effettuare determinate inchieste Poiché non bastano più le avocazioni ordina alla polizia giudiziaria che lo si informi di qualsiasi indagine o accertamento venga fatto

E' un comportamento univoco che provoca da parte di una quarantina di magistrati genovesi la firma di un esposto contro il procuratore generale al consiglio superiore della Magistratura. Francesco Coco è fortemente polemico con i magistrati che non la pensano come lui. Li definisce «detrattori dello stato» attribuendo loro l'errore di: «sconfinare i poteri costituzionali dello stato, di contrapporli gli uni agli altri, di logorare le tutele giuridiche predisposte a garanzia della libertà e della sicurezza dei cittadini: di danno per i loro interessi: politici e sociali».

Di quali grandi processi si è occupato Coco nella sua lunga carriera' di tutti quelli importanti. Anche di un caso tragico che nelle sue conseguenze richiama l'eccidio di oggi, l'uccisione del procuratore generale di Palermo Scaglione, del suo autista e della sua scorta Dell'inchiesta su questa strage e delle sue torbide connessioni con la mafia e il potere politico Coco se ne è occupato per circa un anno consegnandola poi ai suoi successori senza che le indagini fossero approdate ad una qualsiasi conclusione positiva. Non è stata solo questa l'occasione che ha visto Coco occuparsi di vicende collegate alla mafia: in veste di Procuratore riprende l'accusa contro i redattori dell'«Ora» di Palermo «rei» di aver parlato delle connessioni fra la mafia e gli esponenti democristiani siciliani nonostante i giornalisti fossero stati assolti e la pubblica accusa avesse rinunciato all'appello

Paolo Saletti

(Dalla prima pagina)

stizia guidata dal carabiniere Dejana. L'auto attraversa il centro della città imbocca i tunnel che portano a Principe. Si ferma verso la fine di piazza Balbi. Da tre anni Coco si era trasferito in un appartamento al numero 10 di Salita Santa Brigida. Si tratta di un complesso di tre altissimi palazzi dell'ottocento che si alzano dietro un grande ingresso marmoreo affacciato a una scalinata di pietre e marmi. Salita Santa Brigida è una tipica «crosa» genovese. Si arrampica a scalini tra una selva di palazzi i cui numeri civici sono elencati nei portoni. «Dal 10 al 14», dice l'ingresso del portone che conduce all'appartamento di Coco. La «crosa» sale fino a Corso Dogali, una via in salita che conduce nel quartiere pure ottocentesco di Castelletto e a quello moderno di Oregina, sopra la stazione di Principe.

Il primo stabile di via Balbi che Coco incontrava lasciando l'auto e salendo, con accanto il suo agente di custodia, era la Camera Confederale del Lavoro. Conosceva tutti i sindacalisti e al mattino si fermava qualche volta a parlare con loro. Al suo ritorno non incontrava mai nessuno Gli uffici della Camera del Lavoro erano ormai chiusi e gli abitanti dei palazzi a pranzo.

Il traffico intensissimo di via Balbi attutisce ogni altro rumore. Il palazzo abitato da Coco viene come nascosto da un antico archivolto.

Il commando di assassini che ha portato a compimento l'omicidio del procuratore generale e del brigadiere Saponara era in agguato, secondo una prima possibile ricostruzione, proprio dietro l'archivolto. Nessuno, però, li ha visti al momento del delitto. Si suppone fossero tre individui, scesi da corso Dogali e rimasti in attesa dell'arrivo di Coco.

Un altro commando di due assassini ha agito invece in via Balbi, cinquanta scalini sotto l'ingresso del palazzo abitato da Coco I due infatti hanno ucciso l'autista Dejana freddandolo a revolverate mentre era ancora al posto di guida.

L'auto di Coco era di solito scortata anche da una Giulia piena di carabinieri. La Giulia risulta partita al seguito dell'auto del procuratore generale anche oggi. Perché al momento dell'omicidio la Giulia dei carabinieri era sparita? La spiegazione è stata fornita con l'abitudine di Coco di scendere dalla sua auto, guardarsi in giro, e subito dopo licenziare, con un gesto, la Giulia dei carabinieri prima ancora di salire a piedi verso Salita Santa Brigida. Anche oggi quindi Coco avrebbe licenziato i carabinieri esattamente due minuti prima di essere assassinato.

Il commando dei tre assassini, attestato dietro l'archivolto di Salita Santa Brigida ha assalito Coco e il suo agente appena i due hanno oltrepassato di appena uno scalino l'archivolto. I due sono stati uccisi da colpi di pistola sparati velocemente uno dopo l'altro. Coco è stato raggiunto di spalle: alla nuca, ai polmoni, al cuore. Si è accasciato in un lago di sangue. Il brigadiere Saponara deve aver tentato di reagire, senza fare in tempo. I bossoli sparati dalle armi, di calibro diverso (forse 7,65 o 6,35 o 9 di tipo speciale) degli assassini sono stati raccolti tutti sui gradini sopra l'archivolto.

Simultaneamente, il secondo «commando» composto da due individui a piedi freddava a rivoltellate l'autista Dejana. Sono le 13,30

Gli uniti a udire il crepitio della sparatoria sono stati il custode della camera del lavoro Nives Doseri e alcune impiegate dell'INCA. Deseri dice. «Stavo leggendo il giornale quando ho udito un rumore di raffica. Pensavo si trattasse di un mitra Sono corso a vedere. Dietro l'archivolto ho trovato i corpi due: due uccisi Ho chiamato subito il 113 per dare l'allarme "Siamo già informati" mi hanno risposto. Sono rimasto sbalordito. Credevo di essere stato tra i primi a scorgere i due cadaveri...».

La Fragola, impiegata dell'INCA racconta: «Avevamo del lavoro straordinario da portare a termine. Con altre colleghe ci siamo trattenute in ufficio mangiando panini e bevendo birra. I colpi che abbiamo udito sembravano provenire dalla raffica di un giocattolo per bambini La mia collega, Roberta Cardellini, ha detto che le pareva un rumore di moto "Possibile che una moto salga la scalinata?" ci siamo chieste Siamo uscite a guardare. Un rivolo di sangue scendeva dagli scalini oltre l'archivolto Con noi, arrivava altra gente Abbiamo visto i cadaveri Abbiamo raccolto la testimonianza di una donna che dall'alto avrebbe visto uno degli assassini alto e biondo con barba, svoltare a piedi per Vico Tana, inoltrandosi poi nei vicoli».

Questa sera, dopo l'esame necroscopico dei cadaveri e i rilievi balistici, la polizia ha interrogato dei ragazzini, che avrebbero visto in faccia gli assassini Due assassini di Coco e del brigadiere Saponara sono saliti fino a Corso Carbonara e, inforcata una motoretta si sono allontanati sulle alture sopra Principe La moto è stata poi trovata abbandonata in via Napoli, presso una fermata dell'autobus. E' risultato che il veicolo era stato lasciato in cima a salita Santa Brigida da oltre tre giorni: è risultato rubato al signor Giovanni Battista Merello

Via Balbi è stata chiusa al traffico durante le indagini Le prime notizie sono corse tra la gente che sostava in lunghe code lungo le strade che conducono a Principe. Sul posto del triplice omicidio, le prime impressioni. Il sindaco di Genova, compagno Fulvio Cerofolini dice: «Siamo alla ferocia. Al cannibalismo. Avevo visto Coco l'ultima volta martedì scorso alla commemorazione del comandante partigiano "Battista". E' un momento veramente difficile ma dobbiamo superarlo».

Adriano Sansa, il pretore che era in diretta polemica con Coco per l'avocazione delle sue inchieste, dichiara: «Con questi episodi si vuol distruggere lo stato democratico. Io sono stato in contrasto ideologico e professionale con Coco. Questo non significa niente. Oggi dobbiamo unirci per respingere la provocazione tesa a distruggere il sistema democratico. Deve essere fatta luce su questi episodi. Luce completa con una indagine a fondo Troppo abbiamo sofferto per le complicità dei servizi segreti in vicende del genere. Troppo ci indigna oggi trovare i responsabili della strategia della tensione inclusi tra i candidati di certe liste».

Il consigliere di Corte d'Appello Sante Licheri esclama «Mi pare un fatto assurdo. Non trovo alcuna spiegazione se non che c'è chi vuole sconvolgerci con le stragi». In serata a Genova sono giunti il capo della polizia Menichini e il capo del Nucleo antiterrorismo Santillo E' stata disposta anche, con un ordine del Prefetto, la sospensione della campagna elettorale comizi compresi.

GENOVA — A poca distanza l'uno dall'altro i cadaveri del procuratore generale Coco e del brigadiere Saponara

Tutta Genova sciopera oggi contro la scalata del terrore

Proclamato il lutto cittadino - Una dichiarazione del presidente della Giunta regionale compagno Carossino

Dalla nostra redazione

GENOVA, 8

Sciopero generale oggi a Genova contro un eccidio barbaro, il più grave dopo le stragi di Milano, di Brescia e dell'«Italicus» La decisione è stata presa nel pomeriggio dalla Federazione unitaria CGIL CISL UIL, riunitasi subito dopo l'attentato di Salita Santa Brigida

Se i mandanti dell'assassinio avevano contato su un sussulto reazionario hanno sbagliato calcolo. Certo, la città è sgomenta, colpita anche dal fatto che il massacro sia stato eseguito con la fredda e spietata lucidità di specialisti del crimine Certo, si leva ovunque la richiesta di indagini approfondite e rigorose, capaci di assicurare alla giustizia gli esecutori del delitto Ma soprattutto si chiede di giungere finalmente al cuore delle centrali che, dall'alto, orchestrano la scalata del terrore nel tentativo di distruggere le istituzioni democratiche.

In questo senso si sono pronunciati oggi il presidente della giunta regionale Angelo Carossino, decine di consigli di fabbrica, l'ANPI, associazioni democratiche e di categoria, consigli di quartiere, partiti, la Federazione genovese del PCI, le cooperative, l'UDI, le associazioni contadine Impossibile enumerarli tutti

Lo sciopero proclamato da CGIL CISL UIL si svolgerà dalle 9 alle 12 Intanto altre decisioni sono attese dal comitato permanente della Resistenza, al quale fanno capo tutti i partiti democratici, il Comune, la Regione, la Provincia, i sindacati, le associazioni partigiane

Oggi pomeriggio si erano già fermate la Nuova San Giorgio e numerose altre aziende. Nello stesso tempo si riunivano i consigli di fabbrica dell'Italcantieri, dell'ELSAG, delle Fonderie di Pra, della NUI, delle Fonderie di Multedo, della Verrina Voltri, della Marconi, dell'Ansaldo, della Torrington occupata della Dolomite Sestri, della Selm, della Siemens, della Piaggio Aeronautica, dell'Italimpianti, dell'Italsider, della Perino occupata dalle maestranze in lotta

Il compagno Angelo Carossino, presidente della giunta regionale, ha rilasciato, come s'è detto, una dichiarazione nella quale afferma tra l'altro: «Desidero rendermi interprete dei sentimenti di profondo cordoglio, di sdegno e di condanna di tutta la popolazione ligure per la tragica scomparsa del procuratore generale Coco, del brigadiere Saponara e dell'appuntato Dejana vittime di un vile attentato Questo barbaro delitto ferisce la coscienza della nostra gente e ne offende le tradizioni civili, democratiche e antifasciste».

«L'efferatezza sconcertante di questo crimine — afferma più avanti Carossino — e la sua fredda e spietata esecuzione suscitano orrore e indignazione. Siamo di fronte a un nuovo gravissimo episodio di provocazione volto a colpire e a scardinare alla base le istituzioni e la libera e ordinata dialettica democratica»

Dopo aver espresso «la più viva solidarietà alla magistratura e alle forze dell'ordine», e avere auspicato che «gli esecutori e gli eventuali mandanti» siano al più presto assicurati alla giustizia, Carossino così conclude:

«Di una cosa sono certo che coloro i quali, con simili atti di violenza si propongono di creare il panico e il disorientamento dell'opinione pubblica, ed avvolgere il paese in una spirale di odio saranno smentiti dai lavoratori e da tutti i democratici, che sapranno respingere nel modo più ampio e unitario questo disegno provocatorio»

Analoghe a questa sono le dichiarazioni di singoli, di partiti, di organismi democratici. Per quanto ne sappiamo, finora c'è una sola eccezione ed estremamente grave per l'autorevolezza della fonte dalla quale proviene: il magistrato Mario Sossi che ha testualmente affermato di fronte ai giornalisti: «Ribadisco quanto avevo già detto a momento della mia liberazione. Intento del gruppo comunista delle brigate rosse (e Sossi ha ripetuto più volte le parole «gruppo comunista») era quello di uccidere Coco».

A un'affermazione di questa gravità, che attribuisce a una banda di delinquenti, a etichetta «comunista», forse si può rispondere soltanto con il telegramma che il sindaco di Marzabotto il paese distrutto dai nazi-fascisti, ha inviato al presidente del tribunale di Genova: «Il feroce assassinio del procuratore generale della repubblica Coco — afferma il sindaco comunista Dante Cruicchi — ed, dei due agenti di polizia, costituisce un ennesimo atto delinquenziale che offende i sentimenti umani e la coscienza civile degli uomini liberi. A nome dell'amministrazione comunale di Marzabotto esprimo alla magistratura italiana e al corpo di pubblica sicurezza il vivo cordoglio del nostro ente elettivo nella certezza che tutti faranno il loro dovere per assicurare alla giustizia, e punire esemplarmente, colpevoli e mandanti in un barbaro eccidio che la Repubblica democratica non può tollerare»

La giunta comunale, riunita in seduta straordinaria, ha proclamato il lutto cittadino nella giornata in cui si svolgeranno i funerali delle vittime In un comunicato la giunta sottolinea la necessità di «una vasta e immediata mobilitazione di tutto lo schieramento democratico e antifascista, dell'opinione pubblica, delle forze sociali, per opporre al disegno criminoso la decisione di difendere fino in fondo i valori di libertà e di civile convivenza conquistati, dalla lotta di Liberazione e garantiti dalla Costituzione».

Flavio Michelini

Unità democratica contro le criminali provocazioni

Sdegno e condanna unanimi nel Paese

Prese di posizione di esponenti dei partiti costituzionali, degli Enti locali, delle organizzazioni popolari

La criminale, orrenda provocazione di Genova ha suscitato un'ondata di condanna e sdegno in tutto il Paese: uno sciopero generale di un quarto d'ora è stato proclamato — come riferiamo in prima pagina — per stamane dalle ore 11 alle 11,15' dalla Federazione CGIL CISL-UIL.

Il presidente Leone ha fatto la seguente dichiarazione. «Sono sgomento per il vile, proditorio ed allucinante delitto compiuto oggi a Genova. E' stato ucciso un uomo che ha coraggiosamente servito la giustizia e con lui due agenti che lo accompagnavano Questo assassinio è intollerabile per la coscienza di ogni uomo libero: indica l'esigenza di una sempre più ferma tutela dell'ordine e della sicurezza, impone a tutti comportamenti ed atti di responsabilità capaci di assicurare condizioni e clima idonei ad impedire questa drammatica catena omicida

«A: familiari di Francesco Coco, di Giovanni Saponara e di Antioco Dejana, così atrocemente colpiti, giunga il mio sentimento e la partecipazione al loro dolore, un sentimento che esprimo a nome di tutta la nazione»

«Tutti i cittadini — ha concluso Leone — ma come questa volta, chiedono giustizia: il che significa isolare e colpire con gli strumenti della legge, ma con energia sempre maggiore, gli squallidi artefici della violenza La Repubblica e le sue istituzioni sono e rimarranno salde anche di fronte a queste gravissime forme di criminalità, perché esse vivono nella coscienza civile e democratica di tutti gli italiani»

Il ministro della Giustizia, Bonifacio, ha dichiarato che il triplice omicidio *«ferisce l'animo di chiunque creda nei valori fondamentali della nostra civile e libera convivenza. I folli e i vili assassini hanno creduto di infliggere un duro colpo alla giustizia, che rappresenta una delle più prestigiose istituzioni del nostro Paese. Essi sbagliano. Mentre tentano di sfuggire alle conseguenze del loro crimine, essi sono già raggiunti dalla condanna morale di tutti i cittadini.*

Negli ambienti del Consiglio Superiore della Magistratura la tragica notizia è stata appresa *«con costernazione e sdegno»*.

Immediate anche le reazioni degli ambienti politici. Il presidente del gruppo del PSI alla Camera, compagno Martelli, ed i vicepresidenti, compagni Achilli e Mario Ferri, in una dichiarazione comune, hanno sottolineato che *«i socialisti hanno richiesto da tempo al ministro dell'Interno un'azione preventiva per impedire che la strategia della tensione tornasse ad insanguinare le strade del nostro Paese. Non è pensabile che si debba continuare a registrare i fatti senza intervenire a stroncare le centrali eversive che da tempo sono note alla polizia e ai nuclei dell'antiterrorismo Così come è necessario* — prosegue la dichiarazione — *che tutto l'apparato dello Stato, nel settore della sicurezza, sia purificato da tutte le infiltrazioni che lo rendono poco credibile nella lotta contro i sovvertitori delle istituzioni»*

Più tardi la segreteria del PSI ha diramato una nota nella quale esprime gli stessi concetti Orrore e condanna sono stati espressi, anche dal presidente del Senato Spagnolli e dall'on Taviani.

A nome della DC, il vicesegretario on Galloni ha da parte sua rilevato la necessità di *«reagire con calma, ma con estrema fermezza contro chi cerca di attentare alle nostre istituzioni»* ed ha invitato *«tutti i partiti dell'arco costituzionale e tutte le forze sociali a condannare e isolare ogni atto di violenza»*.

Il segretario della DC Benigno Zaccagnini ha inviato al segretario provinciale di Genova un telegramma nel quale esprime *«particolare sdegno contro vili esecutori e mandanti barbaro assassinio e commossa solidarietà per magistratura arma carabinieri e corpo Pubblica Sicurezza cui va nostra profonda stima per servizio senza risparmio alcuno a salvaguardia istituzioni democratiche»*.

Il presidente del Consiglio Moro, parlando a Brescia, ha detto che *«quale che sia il particolare disegno che sta a base della mostruosa esplosione di delinquenza, bisogna dire che essa minaccia le nostre istituzioni e costituisce ragione di gravissimo turbamento nel delicato momento elettorale La risposta non è solo nell'impegno delle autorità competenti nel chiarire la situazione e nel fare giustizia, ma anche nella unanime reazione morale e politica del paese e nella compostezza e fermezza (con le quali il popolo italiano e le forze politiche sapranno vivere queste ore tristi e difficili della nostra vita nazionale)»*.

L'ex presidente della Repubblica sen. Saragat, presidente e segretario del PSDI, ha affermato che *«forze oscure mirano a distruggere la possibilità di una civile competizione elettorale e a minare alla base le fondamenta stesse della nostra Repubblica libera e democratica»*. Il *leader* del PRI, La Malfa, parlando a Bari, ha detto, a proposito del nuovo *«terribile episodio di violenza e criminalità politica»*, che esso *«è un altro segno allarmante della degradazione che subisce il nostro Paese, quasi che un vento di follia si fosse impadronito di tutto*

Fra le prime, già numerosissime prese di posizione di forze democratiche e organismi elettivi, che condannano con fermezza il crimine di Genova e chiamano tutti i cittadini ed i lavoratori alla vigilanza ed all'unità contro ogni provocazione, segnaliamo quelle delle Giunte regionali dell'Emilia Romagna, della Toscana e dell'Umbria, del Comune di Pistoia, della Confederazione nazionale dell'artigianato, delle tre centrali della Cooperazione, del presidente e del segretario di «Magistratura democratica», De Marco e Ramat, dell'Alleanza nazionale contadini, di magistrati, procuratori, uomini politici di diversa tendenza, della presidenza delle ACLI, la Federazione nazionale della stampa italiana.

Sfrontate strumentalizzazioni del delitto, tese a rilanciare la tesi della «violenza rossa» e «degli opposti estremismi» utilizzando una gravissima provocazione, sono venute dal caporione del MSI Almirante

Appello del ministro dell'Interno alla TV

Nella serata di ieri il ministro dell'Interno Cossiga ha fatto una dichiarazione alla radio e alla TV, sull'assassinio del procuratore generale della Repubblica Francesco Coco, del brigadiere di PS Giuseppe Saponara e dell'appuntato dei carabinieri Antioco Dejana.

Dopo aver ricordato la figura del magistrato ucciso nell'attentato, Cossiga ha tra l'altro affermato: «La commozione deve lasciare posto allo sdegno e lo sdegno in questo momento deve essere dominato da una fredda valutazione e da una ferma e severa determinazione. E' questo un anello doloroso e tragico di una catena di violenze e di assassinii che insanguina il nostro paese in un momento che dovrebbe essere tutto riservato alla civile competizione».

«Rivolgo — ha quindi concluso — un nuovo appello a tutte le forze politiche, anche a quei gruppi che vogliono entrare in quel Parlamento dal quale erano rimasti finora fuori. Rivolgo un appello alle forze sindacali. Rivolgo un appello a tutti i cittadini, perché isolino i criminali e gli avventurieri nella loro coscienza, perché non cerchino e non trovino attenuanti né al delitto di oggi, né alla violenza di ieri So io così sarà possibile, non solo al ministro dell'Interno, non solo al governo, non solo alle forze dell'ordine e alla magistratura, ma a tutta la collettività nazionale, reagire. Sono certo che le forze politiche e sindacali e tutti i cittadini faranno il loro dovere, come lo faranno certamente il governo, il ministro dell'Interno e le forze dell'ordine».

LASCIANO FIGLI IN TENERA ETA'

Provenivano entrambi dal Sud gli agenti uccisi col magistrato

Giovanni Saponara, il brigadiere della pubblica sicurezza che scortava il procuratore generale, aveva 42 anni. Era nato a Salandra, in provincia di Matera e si era arruolato nel corpo della PS nel 1954: dopo aver prestato servizio alla polizia marittima, da tre anni era stato dislocato al nucleo di polizia giudiziaria presso la procura della repubblica. Insieme con altri colleghi, si alternava al servizio di scorta di Coco Il brigadiere Saponara era sposato con Angela Becchetria ed era padre di due figli: Gianluigi di nove anni e Angelo Giuseppe di 12 Abitava in via Vianson 8 a Pegli.

Donato Saponara, brigadiere di pubblica sicurezza, addetto all'ufficio diurno e notturno della questura di Bari, ha appreso dalla radio la notizia della morte del fratello Giuseppe. Sconvolto, ha telefonato al capo di gabinetto della questura, dott. Montalbano, e poi è partito per raggiungere i suoi genitori, in un piccolo centro del Materano. Con loro si recherà quindi a Genova.

Antioco Dejana era nato 40 anni fa ad Ardauli, in provincia di Cagliari Era appuntato dei carabinieri Si era arruolato nell'arma nel 1955 e da dieci anni, prestava servizio in qualità di autista e dattilografo presso la procura della repubblica. Era sposato con Annamaria Marras ed aveva un figlio, Massimo, di nove anni Abitava in via Susanna Fontanarossa 44 a Quezzi. Agli amici aveva confidato negli ultimi tempi il desiderio di tornarsene a casa, nella natia Sardegna

Nella foto: **l'appuntato dei carabinieri Antioco Dejana, freddato al volante dell'auto.**